

SCONTRÒ SULLA MANOVRA.

Durante il «caminetto» radiofonico il Cavaliere attacca le coop e i progressisti: «Avevano piazzato i loro uomini»



Rodrigo Pais

Berlusconi: «Le regole le faccio io»

«Sinistra bugiarda e violenta, l'abbiamo scampata bella»

Berlusconi ha una sola, terribile ossessione. la sinistra. «Era pronta a prendere il potere, l'abbiamo scampata bella», dice. E poi: sono bugiardi e violenti, ricevono soldi dalle coop che «non pagano le tasse» e, per di più, «non hanno mai scoperto per migliorare la protezione civile». Quanto alle regole, la proposta di D'Alema è «pura stupidaggine», perché «le regole sono i provvedimenti che noi assumiamo». «nella difesa del nostro benessere»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Al milione di posti di lavoro non crede più neppure lui e così prima rilancia («Se ne potrebbero creare molti di più») e poi mente («Intanto abbiamo fermato l'emorragia verificata col precedente governo che aveva perso in un anno più di un milione di posti»). Del «sogno» e del «miracolo italiano» poi non resta davvero traccia. Così a Silvio Berlusconi rimane soltanto la calunnia. Il 27 marzo dice il padrone della Fininvest: «L'abbiamo davvero scampata bella perché tutto era pronto: erano stati messi gli uomini giusti nei posti giusti nelle scuole, nelle università, nelle case editrici, nella Tv, nelle procure della Repubblica. Non sembra avere molti altri argomenti Berlusconi a difesa del fallimento del suo operato a palazzo Chigi».

ro subito dopo torna se stesso. «Un conto è protestare e un altro insultare il governo per perseguire nelle piazze una rinviata sulle libere elezioni» un conto è la «protesta sociale» e un altro la «strumentalizzazione politica» e così via. Al centro delle ossessioni del Cavaliere, naturalmente, ci sono sempre loro: i rossi, la sinistra che demonizza l'avversario che usa la menzogna e la violenza verbale come sistema che era pronta a prendere il potere. Il caso clinico sarebbe mediocre, come mediocre è il malato se a parlare non fosse il presidente del Consiglio. Che sfodererà lo spandone e così si rivela. Dobbiamo perseverare nella difesa della nostra libertà e del nostro benessere. La difesa del nostro benessere è questa probabilmente la sintesi più efficace della missione berlusconiana.

Il Cavaliere e le regole.

Discende da questa concezione della politica e della democrazia il giudizio che Berlusconi dà sulla «questione delle regole». «Stupidaggini pure. Efficace anche qui. A D'Alema Berlusconi replica per-



Le coop

«Non pagano le tasse e fanno affluire quei soldi ai partiti affini»

I progressisti

«Erano pronti a prendere il potere. Sulle regole D'Alema dice stupidaggini»

La fiducia

«La metteremo ove ritenessimo che si potrebbe arrivare a snaturare la Finanziaria»

dendo letteralmente il controllo. «Ma le regole», esclama, «le proponiamo tutti i giorni. Ma non sono regole quelle che abbiamo proposto fino adesso al Parlamento? Le regole? Ma noi siamo assolutamente totalmente completamente dentro le regole. Il perché è presto detto: «Le regole sono i provvedimenti che noi assumiamo». Con queste premesse l'assicurazione berlusconiana secondo cui siamo disponibili al dialogo con tutti, anche con un'opposizione leale, suona a dir poco ridicola.

L'importante per il padrone della Fininvest è non essere disturbato non da Scalfaro che dev'esse-

re il garante della Costituzione, i quali se non rispetta il ruolo (per esempio interessandosi alla libertà d'informazione). Non dai presidenti della Camera il cui potere non può oltrepassare l'ambito della Camera e del Senato (e dunque quei a impieccarsi della distruzione della Rai). Non dall'opposizione che deve lasciar governare il governo. Non dal Parlamento perché metteremo la fiducia ove ritenessimo che si potrebbe arrivare ad uno snaturamento della Finanziaria. Non dagli alleati che devono rendersi conto dove si può discutere e dove invece si deve essere uniti. E neppure forse da-

gli elettori vuol essere disturbato Berlusconi il test amministrativo di domenica prossima infatti non è significativo perché si tratta di situazioni amministrative locali e non me ne sono occupato. Neppure con un sondaggio. Macché Berlusconi nega. Segno che le cifre fornitegli da Gianni Pilo non sono proprio esaltanti.

Dal bunker assediato di palazzo Chigi Berlusconi vede soltanto nemici: evasori, uomini pronti a tutto per altitare al nostro (cioè il suo) benessere. Non credo ai complotti - sostiene - anzi dico che non ci sono complotti. Però subito aggiunge: «c'è un'atmosfera a Roma per cui tutti vogliono far credere che ci siano strategie segrete». E allora argomenta Berlusconi non ci si deve stupire se la ripresa forse non è una vera ripresa se i posti di lavoro non vengono creati se la pace sociale si dissolve. Gli imprenditori - spiega - devono essere certi che ci possa essere stabilità. Ci dovrebbe essere in tutti maggiore responsabilità. In tutti tranne che al governo.

Le coop finanziano i rossi.

Fare politica costa: la democrazia costa - spiega il padrone della Fininvest Quind? Devono essere i cittadini liberamente e i veri e propri cittadini che ritengono opportuno sostenere. Oppure la Fininvest a piacere. L'importante è che non sia lo Stato - neppure attraverso le esenzioni fiscali - sul fisco del resto. La Fininvest adotta una procedura differente. L'accordo diretto con qualche finanziere. Nuova mente prigioniero della propria sessione Berlusconi torna ai rossi.

Non devono più essere esenzioni verso il sistema delle cooperative rosse che poi non pagano le tasse e questi soldi li fanno affluire ai partiti delle sinistre. «Provi se ne è capace? la verità di queste affermazioni», replica Cesare Savi. La Lega delle cooperative sta valutando la possibilità di querelare il presidente del Consiglio. E un altro piduista, Mauro Zani, rileva come Berlusconi abbia in odio tutto ciò che si esprime in forma di libero associativismo economico o politico.

L'ultima esternazione è - come poteva mancare? - contro i giudici Colpevoli questa volta di voler indagare sui prefetti di Alessandria e Asti che hanno dato l'anima. È un'iniziativa sostiene il presidente del Consiglio - grottesca e scandalosa. Già perché nei giorni e sui luoghi dell'allusione «le informazioni sono state assolutamente tempestive e non ci sono cose che hanno funzionato male». Proprio nulla? Certo - concede Berlusconi - la protezione civile e quella che abbiamo ereditato dai governi precedenti (forse per questo ad occuparsene è un rottame dell'andreatismo).

Però anche qui la colpa è dei rossi. I signori delle sinistre non hanno mai fatto nulla non ricordo uno sciopero per ottenere che si migliorasse la protezione civile. Uno sciopero? Mah. Comunque sia vale sempre il vecchio detto: Chi ha dato ha dato. E infatti. Adesso bisogna tirarsi su tutti le maniche - conclude Berlusconi. Che in camera da letto - l'ha detto al Times - perché il ridicolo non conosca e frontiere - tiene due ritratti: quello dell'imperatore, Giustiniano e quello di Margaret Thatcher.

DALLA PRIMA PAGINA

Segnali di fumo

Stato. Eravamo davvero in queste condizioni in Italia fino al 20 marzo? Si tratta di un'ipotesi che cozza contro la ragione e il buon senso, che contraddice altre affermazioni dello stesso presidente del Consiglio che apre un'ipotesi destinata a cadere non appena ci si chieda: «uomini messi da chi? Dove esattamente? Alla procura di Milano? A Raitre? Nelle cattedre di Filologia romana? Alla casa editrice Einaudi la più recente acquisizione dello stesso presidente? E quegli uomini che si preparavano a prendere il potere, sono ancora lì? Ed essendo rimasti ai loro posti continuano a preoccupare? Oppure sono stati messi o verranno messi in condizioni di non nuocere? La Rai e già sta sterilizzata? Il pool Mani pulite desta ancora inquietudini? La Banca d'Italia è ancora in mano ai rossi?»

Di fronte a coartata del genere dovremmo essere tutti grati al presidente del Consiglio che non ha mantenuto nemmeno una delle sue promesse elettorali ma ci ha dato in compenso qualcosa che forse è ancora più importante. Ci ha fatto riscoprire il gusto della semplicità. In un mondo dove tutto è così complicato Berlusconi ci riporta di continuo a quelle semplificazioni nette che non servono a risolvere i problemi ma aiutano a esorcizzarli. Nel momento in cui le difficoltà politiche, ideologiche e sociali in Italia e in Europa diventavano preoccupanti il capo del governo ci ha fatto riassaporare le rare occasioni in cui il torto e la ragione possono essere fruite con un taglio netto smentendo «l'altro il vecchio Don Lisander consapevole anche lui dell'equivoco, complessità del mondo».

La mafia non conta. bisogna lavorare non scoprire le sinistre puntano all'libertà e alla miseria. I giornalisti sono tutti comunisti sei mesi di analisi politica del capo del governo possono essere riassunti in pochi slogan buoni forse come spot elettorali ma assolutamente inadeguati quando il confronto è con l'azione politica che quotidianamente li accompagna.

Sia che il presidente del Consiglio creda a ciò che dice sia che non ci creda è evidente che nulla di buono per nessuno scaturirà da esternazioni di questo livello. E direi che segnali e avvertimenti non mancherebbero. Ammesso che il capo del governo non voglia dar retta alle opposizioni che hanno una loro linea da difendere e restano comunque le opposizioni e sotto gli occhi di tutti che uomini anche molto vicini a lui cominciano a prendere qualche distanza e in ultima analisi sembrano predisposti a una eventuale manovra di sganciamento. Possibile che questi scricchiolii non siano avvertiti? Che non inducano alla ragionevolezza? A riprendere quel dialogo sociale che era stato così lacerantemente avviato?

Purtroppo è possibile e tra le tante spiegazioni si può perfino azzardare quella che il capo del governo sia ormai prigioniero dell'immagine che lui stesso ha imposto al suo pubblico e degli slogan pubblicitari che lui stesso ha coniato. Si tratta di una possibilità che deve restare venne ventilata subito dopo le elezioni quando si disse che i risultati dell'azione di governo non avessero corrisposto alle intenzioni era prevedibile un arroccamento su posizioni sempre più di destra scavalcando gli stessi partiti di Alleanza nazionale. Sui anche possibile acquisizione dei commentatori che si accingono a cominciare dalla libertà dell'informazione, prima in tv e poi nei giornali. Possibile che solo sei mesi siano bastati per arrivare a quel momento?

[Corrado Augias]

A rischio il decreto Tremonti bis

I tempi si stringono per la Finanziaria, l'esercizio provvisorio diventa una concreta possibilità, ma il braccio di ferro su condono edilizio e pensioni rischia di far saltare - o almeno di creare grandi problemi - un capitolo importantissimo della manovra economica del 1995. Si tratta del decreto legge Tremonti bis, che contiene tra le molte altre cose le norme sul concordato di massa e i tagli alle agevolazioni fiscali da cui il governo si attende entrate per quasi 13.000 miliardi (la Finanziaria e da 48.000 in tutto). Il decreto fiscale fu varato dal Consiglio dei ministri il 17 settembre scorso, è stato a lungo discusso ed emendato dalla Camera e dal Senato, e adesso rischia di incagliarsi a Montecitorio. C'è tempo solo fino a giovedì per la definitiva approvazione e conversione in legge del decreto, che affronta materie disparate ma logicamente collegate alla Finanziaria. Altrimenti, il decreto decadde, e dovrà essere ripresentato dal prossimo Consiglio dei ministri.

Pasquini, presidente della Lega, replica al Cavaliere e annuncia querela

«Una canagliata l'attacco alle cooperative»

WALTER DONDI

BOLOGNA Berlusconi butta benzina sul fuoco del caminetto radiofonico e spara ilzo zero nei confronti delle cooperative. Non dovrebbero più avere esenzioni fiscali - anche perché quelle rosse non pagano le tasse e fanno affluire questi soldi ai partiti delle sinistre. Ma le risposte non si fanno attendere. Dalla Lega parte l'annuncio di una querela mentre il presidente della Confcooperative Luigi Marino delinea, straordinariamente sorprendenti le dichiarazioni di Berlusconi. Noi temiamo - aggiunge - che il presidente del Consiglio mal consigliato o accecato da prevenzioni politiche o non informato delle cose di cui parla (tutte condizioni da cui uno statista dovrebbe astenersi) rischi in questo caso di essere il promotore dell'opposizione di se stesso. Durissima la replica di Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle Cooperative. Siamo di fronte a reazioni scomposte e incontrollate.

Hanno i nervi a fior di pelle per una situazione sociale da essi determinata che sta provocando una crisi di fiducia e portata tale che oggi non si è in grado di valutare fino in fondo.

Come giudica, presidente Pasquini, l'attacco al movimento cooperativo da parte del presidente del Consiglio?

Non siamo solo di fronte a una caduta dello stile di Berlusconi che di tenere tanto. Questa è una vera e propria provocazione canagliata e del tutto gratuita. La questione è assai grave perché il presidente del Consiglio non è solo il capo della maggioranza ma una figura istituzionale.

Cosa rimprovera al Berlusconi capo del governo?

Con il suo comportamento sta scatenando errori, tensioni e polemiche sugli imprenditori e sulle imprese in contraddizione con il clima costruttivo che egli aveva garantito di voler perseguire. Altro

che serenità, lasciar lavorare e riconoscere il ruolo, siamo di fronte ad un maudito e intollerabile attacco politico. Tanto più grave in quanto colpisce un tessuto imprenditoriale che sta facendo la sua parte per la ripresa economica e lo sviluppo occupazionale. Non lasceremo passare sotto silenzio queste accuse gravissime.

Tra queste c'è anche quella, abbastanza ricorrente, che le coop non pagano le tasse e godono di troppe agevolazioni fiscali: non è così?

Le cooperative pagano regolarmente le tasse. In più con la Finanziaria del '95 alle cooperative viene chiesto lo sforzo più pesante di tutti gli altri settori economici. L'atteggiamento del presidente del Consiglio è pertanto più ingiustificato dal momento che lo Stato esercita sulla base dell'articolo 15 della Costituzione il potere di vigilanza e controllo sulle cooperative di cui è competente il ministero del Lavoro. In virtù di questi poteri le cooperative sono sottoposte a revisioni annuali e biennali

quelle di maggiori dimensioni alla revisione e certificazione dei bilanci.

E i finanziamenti ai partiti di sinistra da parte delle cooperative rosse?

I processi che si sono finora conclusi e le indagini in corso stanno a testimoniare che le cooperative non facevano parte del sistema di corruzione instaurato in Italia dai grandi gruppi industriali e finanziari da alcune forze politiche.

Dunque querelerete il presidente del Consiglio?

Abbiamo dato mandato ai nostri legali di stilare una querela per diffamazione. Se Berlusconi e a conoscenza di fatti e circostanze vada a riferirle al magistrato. Ma non può istigare con dichiarazioni e comportamenti parti di potere dello Stato ad assumere atteggiamenti punitivi e vendicativi verso la cooperazione.

Anche il portavoce di Forza Italia, Tajani, chiama in causa le cooperative rosse come «pompa di finanziamenti al Pci-Pds e per rapporti con camorra e mafia».

Le parole di questo reggicoda non meritano molti commenti. Lo chiederemo a rispondere davanti ai magistrati.

Perché ce l'hanno tanto con le cooperative?

Hanno un'immagine vecchia di vent'anni e quindi pensano che colpendo le coop colpiscono i progressisti e il Pds. Ma la realtà è molto cambiata: le vecchie forme di collateratismo non esistono più.

Ma le coop non sono anche concorrenti di aziende di Berlusconi?

Con ben altro stile abbiamo per lungo tempo rifiutato le ipotesi che accreditavano il presidente del Consiglio particolarmente incattivito con le cooperative perché sue concorrenti sul mercato. Poiché però egli assume posizioni così scorrette e diffamanti cominciano a pensare che la questione del conflitto di interessi fra aziende della Fininvest e qualche settore cooperativo abbia ormai una qualche consistenza.